



Auto Corrente colla Posta

SOMMARIO



TESTO

- E. N. Bormida** - La tentazione.
- Maria** - L'Aquila e la Colomba.
- C. Revere.** - Biografia di Jacopo Sansovino.
- Dove trovasi la felicità.
- Augusto Patuibo** - Le meraviglie della natura.
- Albertina Poloni** - Zia Lolotte. (Cont. v. n. prec.)

- Giuliano Perani** - Amore vecchio e vecchi.
- L'educatore** - Il galateo del giovinetto (continua)
- Spigolature.

In Copertina

- Oblatori - Corrispond. - Passatempo a premio - Tema per ragazzi studiosi - Per ridere - Inserzioni.

historicum
RES
Archivium
Lir XXXIX
5
Gennense
C.R. a Somascha

Abbonamenti } Dal 1. Gennaio 1906 al 1. Gennaio 1907 Italia - Estero
L. 3 L. 5
d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Patronato di S. M. Maggiore. — L'Ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va a beneficio del Patronato di S. Maria Maggiore e del Venerabile Santuario.

AVVISO

Sono considerati come Benefattori perpetui del Ven. Santuario quanti invieranno una volta soltanto, non meno di L. 250. — Sono parimenti considerati quali Benefattori perpetui del Patronato tutti coloro che invieranno, per una volta L. 250. Tanto i primi, che i secondi verranno con speciali preghiere ricordati ogni sera dinanzi alla Prodigiosa Immagine, ed una volta all'anno si celebrerà un ufficio solenne a prò dei loro cari defunti. Tutti coloro poi che invieranno o lasceranno per testamento non meno di L. 500 a favore del Santuario o del Patronato, oltre gli accennati suffragi e preghiere, godranno del privilegio che i loro nomi nella Sala del Patronato vengano a perpetua memoria scolpiti in lastra marmorea.



Zelica e Misericordia Immagine
di
SANTA MARIA MAGGIORE
Venerata nel Santuario di Treviso
Coronata solennemente dal R. Capitolo Veneziano
il d. 8 Dicembre 1827

REGISTRO DI GRAZIE

ottenute per intercessione di Maria SS. ed Elenco
di offerte pervenute a favore del suddetto San-
tuario.

- Treviso — Una pia persona — Tre chili di cera e
due litri d'olio.
Venezia — N. A. — Quattro litri d'olio per la lam-
pada perpetua.
Treviso — Sig. T. — Un chilo di cera.
— Una pia signora — Un bellissimo quadro
con N. 12 medaglie d'argento.

ELENCO DELLE OFFERTE

a favore del Patronato nel Ven. Santuario di Santa
Maria Maggiore.

Dalla vendita dei nostri libri L. 7.00

PICCOLA POSTA

Palermo — G. S. — Nessuna nuova, buona nuova.
Quando viene?... Aspettiamo con ansia suoi pregiati
scritti pel nostro periodico. Saluti rispettosi.

Genova — Prof. S. M. — Facciamo voti perchè si
riabilita pienamente e prontamente in salute. Gra-
zie poi dei due volumetti che ci piacquero assai.

Nervi — E. R. — Perché non ci mandi più sue
notizie? Quando passerà il diretto per Treviso? Il
Settembre è alle porte, e speriamo che collegherà la
sua venuta.

Dino — L. V. — Mandi pure il bozzetto che lo
pubblicheremo volentieri nel prossimo numero, se sarà
ben fatto. Grazie mille.

Atene — C. M. — Parte oggi col divettissimo, e
Le porterà ogni cosa: glielo raccomandando caldamente.
Ossequi.

Genova — P. V. — Il Patronato prosegue l'opera
sua a gonfia vela, con più di cento ragazzi. L'Orfanotro-
fio è ancora in mente Dei. Saluti cordiali e sen-
titi ringraziamenti.

Napoli — Prof. K. G. — Può darsi che sia uno
scritto degno di essere pubblicato, ma non è adatto
all'Amico. C'è un po' di politica e troppa filosofia. Glielo
rimandiamo subito.

Verona — G. L. — Per sabato riceverete le 200 co-
pie ordinate. Attendiamo il vaglia relativo.

Torino — A. U. — Nel prossimo numero.

Verona — Prof. E. T. — Abbiamo già spediti i
numeri arretrati. Grazie.

Roma — K. O. — Vedremo di contentarla nella pros-
sima settimana. Il primo volume è stato rinviato al
prof. Catanzari.

Anagni — Can. B. V. — Saremmo venuti se avessimo
avuto le ali e più che questo. Saluti.

Firenze — Maestra L. S. — Faremo la recensione che
Ella desidera.

Passatempo a Premio

Sciara da

Il primo e l'ultimo

Son due vocali:

Il terzo annunzia

Il fin dei mali

Bello in Italia.

Scorre il secondo:

L'intero è un mostro

Che appresta il mondo.

Spiegazione dei Giochi N. 15

TRADIMENTO

Mandarono l'esatta spiegazione

Bugada Paolo, Enrico Zanelli, Gemma Oenni, Luigi
Bellotto, Orsolina Valli, Don Carlo Silvio, Santina
Morelli, Teresa Antoniazzi, Cesira Danesin, Ofelia
Antonelli, Camillo Pedotti, Guido Simeoni, Adolfo
Scaranzini, Don Carlo Vio, Don Antonio Scartazzati,
Amelia Pagotto.

Il premio sorteggiato spetta alla sig.
Ofelia Antonelli di Rieti.

E. VERGHETTI Direttore

Giochi Giuseppe gerente responsabile

Tipografia a motore VIANELLO

L'amico dei Ragazzi

PERIODICO ILLUSTRATO

a beneficio del Patronato Emiliani in S. M. Maggiore

Esce il 15 e 30
d'ogni mese

ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1906 al 1. Gennaio 1907

Italia

Estero

L. 3

L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà
mandato in dono un bel volume.

LA TENTAZIONE

Sull'alto del tetto d'un castello principesco
un povero spazzacamino, il quale do-
veva pulire il tubo del camino della cucina;
ma questo comunicava con un'altra cappa,
la quale metteva nella stanza da lavoro
della principessa. Avendo terminata la sua
pulizia, il ragazzo sostò un momento per
riprendere fiato, e si trovò nella detta stanza
il cui mobilio era veramente regale. Ma
quel che attirò, più di tutto, la sua atten-
zione, fu un orologio d'oro guernito di dia-
manti, che mandava raggi vivissimi da ogni
lato.

Lo spazzacamino lo guardò meravigliato;
mai avrebbe potuto immaginare un oggetto
così bello e sorprendente.

Tese l'orecchio: nessuno, nè in quella,
nè nella stanza vicina. Allora prese in mano
l'orologio e lo contemplò lungamente.

— Se fosse mio pensò, qual felicità!

Più lo teneva in mano e più l'ammira-
zione cresceva per quell'artistico gioiello
dal meccanismo perfetto, tanto che gli venne
persino il pensiero di impadronirsene.

— Ladro? oh! questo no! esclamò con
forza, rispondendo nel suo pensiero alla
voce misteriosa, che lo adescava.

— Nessuno ti vede, mormorò ancora la
stessa voce, piano, piano.

In quel momento s'udì un lieve rumore
nella stanza vicina. Confuso, il ragazzo de-
pose nella tavola l'oggetto tentatore e svel-

tamente fuggì pel tubo. Ma, ohimè! ora
che n'era lontano, egli vedeva più che mai
il luccichio dell'orologio, e sentiva più for-
temente il desiderio di possedere quel mi-
nuscolo, prezioso oggetto; invano cercava
di non pensarci più; egli lo vedeva in so-
gno, non aveva più pace; la tentazione si
acuiava sempre più... infine la sua volontà
fu vinta e risolse di tornare notte tempo
al castello per impossessarsene.

Era notte; il castello era immerso nel
più profondo silenzio, ed egli, con molta
circospezione discese dal camino in quella
stessa stanza. Sulla tavola, al chiaror della
luna, scorse l'orologio, i braccialetti, gli o-
recchini e le perle preziose della princi-
pessa.

— Debbo prenderlo? chiese titubante a
sè stesso, mentre tremava per tutte le
membra. Non sarò abominevole per tutta
la vita? Potrò ancora dormire tranquillo?
Oserò portare alta la fronte? Oh! no, cer-
tamente.

Ma la voce maledetta gli sussurò: Pren-
dilo!! Lo venderai subito e diventerai ricco,
molto ricco: andrai ben vestito: mangerai
e berrai, finchè vorrai; non stenterai più
la vita!

— E se fossi scoperto?

— Sciocco, non temere; nessuno ti vede!

— Nessuno?.. E' Dio che vede ogni cosa?..

Oserai ancora pregarlo, dopo d'essermi
macchiata la coscienza?.. Potrei ancora vi-
vere sereno e morire tranquillo?..

A queste parole lo colse un gran terrore.

— No, disse, non toccherò nè orologio,

nè diamanti; meglio vivere povero ed onesto, che ricco e scellerato.

E con queste parole, dette quasi ad alta voce, fuggì.

La principessa, che dalla porta socchiusa della sua stanza aveva tutto veduto ed inteso, fece chiamare all'indomani il ragazzo al castello.

— Ascolta, ragazzo, diss' ella appena egli entrò, perchè ieri sera non hai preso l'orologio ed i diamanti?

Il ragazzo si gettò alle sue ginocchia singhiozzando e non poté dire una parola.

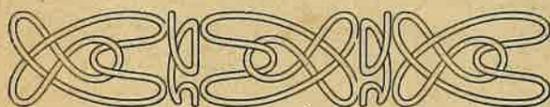
— Ho tutto inteso, sai, riprese la principessa; ringrazia Dio, figliuolo, d'averti salvato dalla tentazione e d'aver fatto trionfare la tua virtù.

« Ora tu resterai con me; io non solo voglio provvedere al tuo mantenimento, ma ti farò dare una buona educazione, affinché non ti assalgono mai più certi orribili pensieri.

Il ragazzo piangeva a calde lagrime; voleva ringraziare la sua benefattrice, ma non poté... — La principessa mantenne la sua parola. Il ragazzo crebbe ben educato e la benefattrice ebbe la soddisfazione di vederlo diventare un giovane abile ed onesto, forte di carattere, retto nella coscienza, educato ai buoni principî della morale e della virtù.

(Traduzione libera dal tedesco)

E. N. Bormida



L' Aquila e la Colomba

Un' aquila fendendo gli spazii, già stava per piombar sullo preda, allorchè fu colpita dalla palla di un cacciatore. Ferita, cadde in un boschetto di mirti. Tre lunghi giorni, tre lunghe notti, stette immobile stesa al suolo in preda all' acuto spasimo della ferita; però questa non essendo mortale, si rimarginò e la regine degli uccelli poté trascinarsi fuor del boschetto.

Provò a batter l' ari colle sue ali possenti, ma ah! il nervo d' un' ala era spezzato per sempre. Triste, avvilita, si posò su una roccia in riva al torrente. La sua pupilla affissava le nubi e le immense distese de' cieli...

Due candide colombe tubando, volavano ai mirti, si tuffavano scherzando nell' onde

correnti, sì che infine scorsero l' aquila mesta, immobile sul masso.

— Sei triste, sorella, ferita forse? Ma che, sorridi, non puoi qui essere felice? L' ombre amiche degli alberi ti ripareranno dai cocenti raggi del sole. Questi morbidi muschi ti saranno un soffice letto, gli arboscelli e la selva ti alimenteranno e l' acqua limpida del torrente ti disseterà. Amica! la felicità vera sta nell' accontentarsi di poco, e il poco sempre lo si trova!

Saggio filosofo, rispose l' aquila sospirando, tu parli come una colomba!

MARIA



BIOGRAFIA

JACOPO SANSOVINO

Jacopo Tatti soprannominato Sansovino, nacque a Firenze verso l' anno 1479. Invitato da Raffaello a recarsi a Roma, Sansovino accettò: e curandosi più di imparare che di comparire, passò i primi mesi del nuovo soggiorno a copiare i principali monumenti dell' antichità raccolti nel palazzo di Belvedere. La preferenza che Raffaello diede ai disegni del Sansovino, allorchè fu dal Bramante invitato a dar il suo giudizio sui vari che gli erano stati presentati per il gruppo del Laocoonte, attirò sul preferito concorrente l' attenzione del papa, che gli affidò la restaurazione di molte statue mutilate del suo museo.

Il soverchio attaccamento al lavoro avendo donneggiata la sua salute, lo costrinse poi ad abbandonar Roma, e ritornare a Firenze. Risanoato che fu tornò a Roma, dove ebbe la direzione della chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini. In tale circostanza fece una caduta che lo obbligò a ritornarsene a Firenze. Di là recatosi poi a Venezia fu incaricato di restaurare le cupole di S. Marco che minacciavano rovina. Ivi costruì poi anche i palazzi Cornaro e Delfino, nonchè la libreria che il Senato faceva edificare per degnamente collocarvi i libri che il Petrarca e il cardinal Bessarione avevano lasciati in dono alla repubblica.

Tale opera però pochi giorni dopo che era ultimata crollò, e il povero Sansovino, oltre a perdere il posto di architetto della repubblica, fu condannato ad una forte multa. Ma per l' appoggio del Tiziano, il Senato che gli aveva già fornito segretamente i mezzi di pagar la multa, gli restituiva poi anche l' impiego e la primitiva fiducia, e il Sansovino ebbe agio di riabilitarsi

nella pubblica estimazione e come scultore e come architetto.

Essendosi sempre conservato assai vigoroso il Sansovino poté lavorare fino ad età assai avanzata, e morì ai 27 novembre 1570, in età di 91 anni. Come scultore non fu secondo a nessun altro che a Michelangelo, cui in tale arte non era dato a nessuno di eguagliare.

C. Rovere



Dove trovasi la felicità

La principessa Hilda aspettò impaziente le ultime note d' una ballata che il re dei Guerrieri Bianchi sospirava a' suoi piedi e senza degnare d' uno sguardo il bel viso supplichevole alzato verso di lei, s' allontanò scivolando leggera sulle lastre di madreperla e andò ad appoggiarsi alla balastra della terrazza. Guardò lungamente la grande pianura rosea d' iridi dallo strano profumo di magnolia i cui ramoscelli fioriti, ondularono sotto la brezza tiepida, fino all' ultimo orizzonte.

La bocca di lei, più rosea degli iridi, non aveva sorriso e le sopraciglia ardite s' increspavano sopra gli occhi chiari.

Ritornò su suoi passi, e, dall' altra estremità del terrazzo, guardò il mare azzurro e le piccole onde trasparenti che venivano a frangersi sulla roccia con un fruscio di seta.

Le barchette d' oro, dalle vele di sete, sfioravano appena l' acqua, volte verso la riva colorita di rosa e di malva sotto lo splendore del cielo.

La principessa disse:

« M' annoio! ».

E un lungo sospiro gonfiò il corsetto guermito di opali e lasciò scorgere l' amuleto che brillava stranamente.

Hilda doveva la sua bellezza a quell' amuleto: da che lo portava mai uomo l' aveva avvicinata senza innamorarsene e mai donna aveva potuto trattenere un fremito d' invidia vedendola.

E tutta la pianura rosea, suo dominio, subiva il suo incanto, quella pianura ombrosa altra volta, trasformata ora, per suo capriccio in un prato d' iridi dal profumo soave.

Ma la principessa era stanca, annoiata di

quel dominio eternamente roseo e cercava, senza trovare, un nuovo desiderio.

Disse finalmente:

« Che nessuno mi segua! Voglio passeggiare fino al tramonto sola co' miei cani ».

Il principe innamorato sospirò; la nutrice giunse le mani scarnie, ma nessuno fiatò e, scortata da' suoi cani dal lungo pelo cadente sugli occhi quasi umani, la principessa scendeva i gradini di madreperla.

* * *

Camminava lenta, tanto disabituata ad ogni piccolo sforzo, che i suoi piedini, chiusi negli alti stivaletti, avevano pena a sopportare il peso leggero del suo corpo.

Ma respirava con più sollievo ora, libera dagli occhi amorosi, dalle adorazioni servili, contenta di poter come tutti correre co' suoi cani, cogliere fiori e cantare le nenie della vecchia nutrice.

Voleva riposarsi sulla pietra d' alabastro posta all' estremità del campo che domina la città d' Hildanopolis, le cui cupole bianche si allineavano ad anfiteatro in riva al mare turcino.

Ma, giuntavi, fu stranamente sorpresa alla vista d' un uomo, seduto sulla pietra reale. Era un individuo dall' aspetto severo, avvolto in un mantello nero, che scriveva su d' una tavoletta, alzava gli occhi pensosi, poi scriveva ancora, senza vedere la città bianca che s' indorava a' suoi piedi per la luce vespertina; nè la fanciulla che l' osservava curiosamente.

Non era bello: magro, pallido d' una tinta olivastria, dove due occhi profondi brillavano d' una fiamma cupa; una fronte larga, corrugata per lo sforzo del pensiero, un mento acuto reso più appuntito dalla barba nera. I capelli neri cadevano disordinatamente sulle spalle, e la sua espressione era sì grave, sì riflessiva, che, malgrado il suo semplice mantello nero di pellegrino, la principessa dinanzi a lui si sentiva intimidita, più che se si fosse trovata dinanzi ad un re.

Ma ben presto sorrise del suo turbamento, riprese la sua aria altera e avanzò verso di lui fra la nuvola fluente de' suoi veli.

Però egli non alzò gli occhi. Hilda allora, indispettita per l' indifferenza di quell' uomo, disse colla sua voce armoniosa, un po' alterata da un' emozione strana:

« Straniero, chi sei tu che osi penetrare così nel mio dominio? »

Lo sconosciuto guardò la fanciulla che driz-

zava la testa orgogliosa, e con disprezzo sorridente.

« Fanciulla, la terra è il mio dominio, perchè io vado dappertutto dove si soffre. Si soffre molto nella tua rosea pianura, fanciulla, ed ecco perchè io sono venuto... Ma perchè parlarti delle miserie degli uomini? Non mi potresti comprendere!

La principessa Hilda arrossì.

« Sei pazzo, disgraziato? Non sai, dunque, ch'io sono la principessa delle « Pianure Fiorite », che solo al tocco della mia mano, il mio amuleto, ti farebbe pasto dei corvi?

Egli alzò gli occhi su Hilda, che fremeva sotto il suo sguardo profondo, e con voce grave e dolce:

« Fanciulla, tu non puoi nulla su me. L'Intelligenza e la Carità, sono le mie divine maestre mille e mille volte più potenti delle tue fate chimeriche. Va, dunque, a tormentare coi tuoi capricci i poveri esseri schiavi del tuo incanto. Io non sarò mai fra loro ».

Tremante di collera, Hilda toccò l'amuleto mormorando:

« Voglio che quest' uomo si trascini a' miei piedi, pazzo d'amore.

Ma egli continuò a scrivere tranquillamente sulle sue tavolette e ella dovette riconoscere che il suo talismano non poteva nulla su lui. E, piangente di rabbia, fuggì al palazzo, dove i cortigiani si chiedevano spaventati qual dolore ignoto tormentasse la loro signora pallida e fremente.

Il sole scendeva sul mare e bagnava della sua gloria d'oro la pianura radiosa. I canti della sera, s'innalzavano colla brezza carica di profumi balsamici.

Ma la principessa Hilda non vedeva nulla, nulla intendeva. Ancora tutta fremente pensava suo malgrado allo straniero che l'aveva offesa.

(Continua).



Le meraviglie della natura

Un nemico delle formiche, ossia il Formicaleone. — (*Myrmeleon flavus Ramb.*) — Era una di quelle incantevoli giornate di primavera, in cui, uomini, animali e piante si sentono rinverdire. La piccola Irene correndo fra le aiuole del suo giardino, andava cogliendo i più leggiadri fiori e perseguitando le variopinte farfalle. Dopo essersi riempito il cappel-

lino di viole, rose, garofani ed altri bei fiori, andò a sedersi all'ombra d'un platano, onde comporre un mazzolino che voleva presentare alla sua cara mamma.

La fanciulla era da un pezzo tutta intenta in quel lavoro, quando nel gettare a terra un pezzetto dello stelo di una mammola, perchè era troppo lungo, si accorse che s'innalzava dal posto ove era andato a cadere una quantità di sabbia che ricadeva poscia in una specie di buco foggiate ad imbuto. Prese allora un fuscello, cominciò a scavare nell'arena, e rimase meravigliata vedendo nel fondo di quella specie d'imbuto un brutto e tozzo animaletto, dal colore giallognolo, dalle zampe corte, dall'enorme ventre e dalla testa piccola terminante in una specie di tenaglia, che l'animale teneva aperta come in atto di minaccia. Irene disgustata a tal vista si allontanò da quel luogo; ma curiosa di sapere cosa fosse quella bestiola che le aveva cagionato tanto ribrezzo, ne domandò più tardi al suo maestro. Questi, voltosi amorevolmente alla bambina, le disse: l'animaletto che tu hai veduto forma in quel buco un agguato, dove vanno a cadere le malaccorte formiche o altri piccoli insetti, e appena sente che vi è precipitata la vittima, le scaglia addosso, con le sue zampe, una quantità di granelli di sabbia per impedirle la fuga, e ghermendola con le sue poderose mandibole, ne succhia gli umori, ne trasporta poi ben lungi il cadavere e ritorna ad appiattarsi in fondo a quel suo strano trabocchetto.

Non credere però, carina mia, che questo insetto rimanga sempre così brutto come tu l'hai veduto. Esso dopo alcun tempo forma una specie di bozzolo di sabbia impastata con la sua saliva, e vi si chiude dentro per uscirne poi in estate, insetto alato e completo, a svolazzare nei campi. Questo svelto e leggiadro animaletto è un formicaleone che somiglia ad una di quelle *Libellule* o *Damigelle* che si posano sulle piante acquatiche alla riva dei ruscelli e dei fiumi.

Ha corpo sottile e lunghissimo, quattro ali che sembrano fatte d'un finissimo velo in cui si riflettono i più vivi colori dell'iride, e la sua testina fornita d'occhi grandi e splendenti va a terminare in due piccole antenne che somigliano a due cordoncini di seta gialla. E chi sa, mia cara Irene, se quel brutto insetto che hai veduto stamane, non venga in questo estate, in forma di leggiadro aligero, a svolazzare nella tua cameretta da studio, attirato dallo splendore del lume, al cader della notte!

E ricorderai allora, bimba mia, che spesso l'apparenza inganna, e che sotto le forme più brutte si può ascondere un'anima ricca di virtù non comuni; e difatti non è solo l'eleganza delle forme del formicaleone che ce lo deve rendere simpatico, ma l'utilità che ci arreca, distruggendo gran quantità di formiche le quali danneggiano sensibilmente i nostri campi, le nostre dispense ed i nostri granai.

AUGUSTO PALUMBO



ZIA LOLOTTE

(Continuaz. v. n. preced.)

VIII.

« Per fortuna il cavallo è ferrato a dovere », mormorò papà Bobichon, seguendo collo sguardo Aristide che partiva per Besançon,

La neve era caduta nuovamente; gli alberi erano merlettati di bianco; il termometro segnava dieci gradi sotto zero. Con un tempo simile una corsa in carrozzella non doveva essere piacevole, ma bisognava bene avvertire la signorina Carlotta ed il dottore di quanto era avvenuto; mamma Bobichon aveva dichiarato di non sentirsi in caso d'assumere da sola la responsabilità della situazione tanto più che Alfredo invocava disperatamente la zia e pretendeva di alzarsi e così, febbricitante, recarsi a piedi a Besançon.

E Aristide, quel caro Aristide, sempre dimentico del suo io, era partito in sua vece senza nemmeno aspettare il treno.

Alfredo non aveva fatto che gemere e agitarsi tutta la notte; la sera precedente aveva rifiutato di mangiare; alla mattina, scorgendo la sua uniforme di collegiale, in un accesso di follia aveva esclamato:

« Io non ho diritto di portar quel vestito dai bottoni dorati! Portatelo via! Non è mio! Nulla è mio, nulla! Tutto quanto ho è rubato, rubato! ». E singhiozzava tanto forte che lo si sentiva dalla cucina.

Al momento in cui la carrozzella stava per svoltare, sulla grande strada passava una fanciulla, colle guance rosse pel freddo e col capo biondo avviluppato in uno scialletto di lana.

« Estella! » chiamò Aristide fermando il cavallo. Alla vista della fanciulla un'idea gli aveva attraversato il cervello.

La fanciulla lo fissò co' suoi grandi occhi

azzurri, mentre egli si sporgeva dalla carrozzella per parlarle più da presso.

« Estella », fece a voce bassa, « ti prego a non raccontare ciò ch'è successo ieri sera in casa nostra. Alfredo ha ceduto ad uno slancio nobilissimo parlando così dinanzi a noi; ma potrebbe trovarsi della gente capace di far cadere su lui il fallo d'un altro... Mi comprendi... »

« Sta pur tranquillo, » l'interruppe seria la fanciulla. « Quand'anche tu non me l'avessi raccomandato io avrei taciuto. Per tutto l'oro del mondo non vorrei accrescere il suo dolore, povero ragazzo! Gli ho sempre voluto bene, ma gliene voglio dieci volte di più, ora, che l'ho visto condursi così fieramente ».

« Tu sei una buona figliuola, Estella, e capace di mantenere il segreto, lo so, disse Aristide facendo schioccare la frusta. Arrivederci e grazie! ».

Alla fattoria ciascuno attendeva in silenzio alle consuete occupazioni. La mamma aveva ordinato di far il meno rumore possibile perchè Alfredo aveva promesso di cercar di dormire un poco.

« Ecco Tonton! » gridò ad un tratto uno dei bambini. « Vergine santa, come nevicata! ».

La porta si aprì, una follata di vento gelato penetrò nella cucina e fra un turbine di fiocchi bianchi apparve la signorina Carlotta.

« E' possibile, cara signorina? » gridò mamma Bobichon. Con questo tempo c'è di che buscarsi la morte a viaggiare in carruola. Perchè non aspettare il treno delle due? E il sig. Dufresnoy, cosa penserà? ».

« Penserà ciò che vuole, disse la signorina Carlotta levandosi i guanti e avvicinando alla fiamma le dita intirizzite; sono partita senza prevenirlo. Ero tanto inquieta che sarei venuta a piedi piuttosto di aspettare il treno delle due. E s'intende, proprio oggi il dottore rimarrà fuori tutto il giorno per un'operazione! Che fa il bambino ora, mamma Bobichon? Dorme? ».

« No », rispose Aristide, che era già salito dall'ammalato. « Vi aspetta con impazienza, signorina ».

Carlotta era già sulla scala. Un grido di gioia l'accorse nella camera di Alfredo.

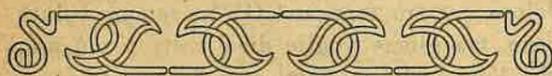
« Oh, zia Lolotte, lo sapevo bene che sareste venuta subito! Se sapeste! Egli ha detto: « Il ladro che ha rubato il mio danaro! ». Allora io gli ho detto: « Sono il figlio di Giovanni Dubois, signor Soupe, sono io che vi renderò il vostro danaro. Oh, zia, zia mia, dove trovare il danaro, ora dove?... ».

Serrandoselo al petto e baciandolo con affetto immenso, gli parlava dolcemente cercando di calmarlo.

« Sì, caro, hai fatto bene a dirgli così... Sì, sì, ti amo tanto... No, il tuo babbo non era un uomo disonesto; tu l'hai difeso, hai fatto bene. Certo, restituirò il danaro; faremo a papà Soupe tutto il bene che potremo... ma non scopriarti, ti prego, fa tanto freddo!... ».

Dal Francese. (Continua).

ALBERTINA POLONI



Amore verso i vecchi

L'amore verso i vecchi mi rammenta il rinomato violinista Paganini. Questi, mentre una sera se ne stava in uno dei principali caffè di Parigi, vide entrare un vecchio che si preparava a strimpellare, nel modo che gli riusciva, il violino. Paganini, senza proferir parola, leva di mano il violino al vecchietto e spezza tutte le corde ad eccezione di una. Tutti gli astanti si meravigliano di tanta stranezza; ma quando udirono che il Paganini ricavava da quella sola corda le più soavi armonie, proruppero in fragorosi applausi. Paganini non s'insuperbisce, ma modestamente fa il giro intorno a tutti i tavolini del caffè col cappello in mano, chiedendo qualche moneta. Figuratevi, i denari gli vennero da ogni parte, e quando il cappello fu colmo, il valente violinista lo rovesciò nelle tasche di quel povero vecchierello; così egli mostrò l'amore che portava ai vecchi e in qual venerazione li tenesse.

Giovani, ricordatevi che vi è un proverbio milanese che dice:

« Povera quella 'ca »

« Che di vecchio non sa. »

Se vedete qualcuno soccorrere i vecchi, baciato e stringete subito con lui amicizia. Abbiate cura dei vostri genitori nella loro vecchiezza. Oh con quanto amore la nonna ed il nonno amano i figli dei loro figli! Siate verso di essi pietosi. Anche voi invecchierete e allora la pietà che usate verso di loro sarà usata con voi.

GIULIANO PERONDI

IL GALATEO DEL GIOVINETTO

10.

In conversazione

37. — Ed ora per passare dalle parole alle azioni, avverti di non far mai cosa che possa dispiacere ad alcuno e che non sia per se stessa decente e civile. Perciò è vietato in compagnia:

a) Tagliarsi o rodarsi le unghie; grattarsi in testa o altrove in maniera che altri vegga apertamente; il mettersi le dita in bocca o sul naso, pulirsi le orecchie, ecc.

b) Il tossire in faccia agli altri, il tirar su mocchi, lo sputar farfalloni (per questo serve il fazzoletto da naso), lo zuffolare, lo stridere, lo stropicciar corpi aspri, ed il fare altri rumori spiacevoli.

c) Il sonare il tamburo colle dita, il parlare fra sé, il cantare fra i denti, il sollazzarsi o giocare con cosa che si abbia in mano.

d) Il parlare all'orecchio di qualcheduno senza chiederne prima scusa ai circostanti, l'avvicinarsi a quei che parlano in segreto tra loro o contano danaro; il voltare altrui le spalle, ovvero passar loro innanzi senza necessità e senza chiederne permesso.

e) Il tirar l'abito, il prendere il braccio, il toccar le spalle o i fianchi, il chiamar da lontano, con cenni o vociando, le persone, se non sieno inferiori; quando si vuole parlare ad alcuno, si deve andare a lui, salutare e chiedere ad esso e ai circostanti il permesso.

f) E' usanza brutta e talora dannosa chiamar alcuno per nome ove si trovano molte persone, come per via, alla stazione, ai bagni e simili: non sempre è senza inconveniente o pericolo che altri sia conosciuto.

g) Sono atti incivili e peggio lo stirar le braccia o i piedi, il far scricchiolare le dita; il gonfiar le gote o soffiare, lo stropicciare le mani senza bisogno, il battere insieme, il mettere guai o sospiri, il tremare, il riscuotersi con impeto come fanno i cavalli.

h) E' anche proibito lo sbadigliare, che è l'atto della noia, e quando non si possa al tutto astenersene si deve guardar dell'aprir troppo la bocca, dal sollevarla in alto spalancata quasi ad accogliere la manna, dal chiudere affatto gli occhi, dall'urlare, dal continuare il discorso durante lo sbadiglio: non è neppur bene di farlo a bocca aperta, e non avendo in pronto il fazzoletto bianco e pulito, conviene coprir la bocca colla mano.

i) E' ancora necessario guardarsi dal ridere troppo, o troppo spesso, o per cose da nulla,

come gli sciocchi; dal fare, ridendo, quegli strilli che soffocano le altrui parole e rompono le orecchie ai presenti. Nè solo il ridere fa d'uopo sia moderato, ma anche gli altri segni di gioia, di dispiacere, meraviglia, di affetto ecc.

38. — Cortesia vuole che mentre un altro parla, lo ascolti con interesse, perciò non devi occuparti in altre cose, come: leggere, scrivere, sfogliar libri, mostrar noia, guardare l'orologio, prendere l'aria di seccato, scambiare segni cogli altri, ridere, fare scherzi, dormire, interrompere il discorso, porre in campo un altro argomento, ecc. In alcuni casi però è lecito, anzi doveroso, fatte le debite scuse, interrompere chi parla, e ciò per fare una osservazione, od un'approvazione per domandare qualche cosa che non si abbia bene intesa e che preme, e specialmente per finire un discorso empio o indecente. Anzi in questo caso un superiore dovrebbe in modo deciso chiamare all'ordine l'inferiore.

39. — Ove in conversazione od in compagnia abbiassi a porgere od a ricevere checcnessia, non si deve stender la mano avanti ad altri, ma dietro alle spalle di chi si trova fra mezzo, se qualche impedimento nol vieti, e allora se ne chiegga scusa.

40. — Nello stare, nel sedere, nel camminare la persona deve essere sempre ritta, e dritto soprattutto deve tenersi il corpo, non piegandolo innanzi o sulle spalle.

41. — Le gambe di chi è seduto devono star raccolte, non distese, nè aperte o incrociate coll'un ginocchio sull'altro. Sdraiarsi, contorcersi, dondolarsi, appoggiarsi sui gomiti o sulle mani, dimenarsi or su l'uno, or su l'altro lato, sono tutti modi indecenti in un'onesta conversazione.

42. — Nell'alzarti da seduto non devi pretenderti, stiracchiarti, gettar sospiri, gridar ohimè, ahimè, ecc., come villani che destansi al pagliaio.

43. — Ricorda che da una conversazione ben tenuta può fare che altri riporti grande stima di te.

(Continua)

L'EDUCATORE



SPIGOLATURE

LE CARATTERISTICHE NAZIONALI DELLA MUSICA.

Theodor Leschetizki, il celebre maestro di parecchi famosi pianisti, fra cui il Paderewski e il fanciullo prodigio Miécio Horszowski, du-

rante la sua lunga esperienza d'insegnamento con allievi di tutte le nazioni si formò sulle loro caratteristiche musicali dei criteri precisi, che espone ora in una rivista tedesca:

Dagli inglesi egli si attende buoni musicisti e cattivi esecutori: la testa serve meglio del cuore.

Più spontanei egli trova gli americani: questi, abituati a tenere tutte le facultà pronte alle sorprese, hanno rapida facilità tecnica, ma studiano forse più per essere all'altezza dei tempi, che per amore della musica.

I russi occupano il primo posto nell'opinione di Leschetizki: insieme ad una prodigiosa tecnica essi hanno passione musicale, potenza drammatica e una straordinaria vivacità. Caratteri turbolenti, docili a contenere nei giusti limiti, essi divengono meravigliosi esecutori, quando hanno la pazienza di perdurare sino alla fine degli studi.

Il polacco, meno forte e meno impetuoso del russo, inclina maggiormente al lato poetico della musica; le sue doti predominanti sono l'originalità, finezza, una squisita delicatezza e l'istinto del ritmo.

I francesi sono paragonati dal Leschetizki a uccelli di passaggio, che volano in alto fra le nuvole, incoscienti di ciò, che v'è al di sotto; nel suonare essi sono eleganti, incisivi e fraseggiano bene.

I tedeschi sono apprezzabili per la serietà, per la pazienza nel curare i minimi particolari, per l'utile e l'intenso amore nell'arte loro; ma la loro penetrazione lascia a desiderare.

I delicati svedesi sono più simpatici al Leschetizki, che trova in loro molto talento. Infine il grande maestro viennese ama molto gli italiani, ma trova che essi in generale, non imparano mai a suonare il piano veramente bene.

IL SARTO DI EDOARDO VII.

Chi di voi ha veduto qualche volta il re d'Inghilterra in borghese, si sarà accorto, come Edoardo VII, malgrado la pinguedine piuttosto pronunziata, conservi una figura elegante, dovuta specialmente al taglio della sua *redingote*, che lo rende addirittura più magro.

Il sarto che riesce a compiere miracoli di quel genere, merita che il suo nome passi ai posteri.

A Londra, lo conoscono pel « gran Pole ».

Ed ecco la storia di questo sarto fortunato. Dopo aver fatto il tirocinio di sarto tagliatore a Parigi, s'era stabilito a Londra, dove gli affari gli andavano piuttosto maluccio. Ma

fra i suoi avventori aveva un attore di grido, il Fechter, fatto apposta per portare magnificamente gli abiti più eleganti, ma dotato altresì d'un difetto comune a molti, cioè d'una smemoratezza cronica nel pagare i conti del sarto.

Malgrado questa debolezza di mente, il buon Pole, suo amico d'infanzia e grande ammiratore del suo talento drammatico, continuava a fornirgli di abiti... a credito.

Una sera, Edoardo VII, allora principe di Galles, assistendo al *Lyceum* alla rappresentazione del *Robert Macaire*, rimase colpito dall'eleganza del *redingote*, indossata dal Fechter. Nell'intermezzo fece chiamare l'attore, e gli disse:

— Avete una *redingote* splendida, che non fa una piega. Chi è l'artista che ve la tagliò?

— Il mio amico Pole, Altezza.

Il principe se lo fece presentare, gli diede qualche commissione, e ne rimase tanto soddisfatto, che fece del Pole il suo sarto ordinario.

Naturalmente, il Pole fece fortuna, ed oggi è uno dei più ricchi sarti di Londra.

FRANCOBOLLI RARI E PREZIOSI.

Ai collezionisti di francobolli — i quali sono circa 200 mila, secondo le statistiche — ed anche al pubblico dei semplici curiosi — farà un certo effetto sentire che due minuscoli pezzettini di carta possono costare 48 mila franchi. Questo prezzo ha chiesto, ed ottenuto, un grosso negoziante di Parigi, il signor Lemaire, per due francobolli dell'isola Maurizio. Il loro valore è così grande perchè di tutta l'emissione, la quale risale al 1847, non ne restano più che 21 esemplari: ciascuno di questi 21 francobolli ha uno stato civile in piena regola: si sa a chi appartiene ed a chi ha appartenuto ed ogni vendita fa epoca tra i filatelici.

Eppure il francobollo più raro non è questo: il merlo bianco è un esemplare della Guiana inglese, bruttissimo, perchè consiste in un cerchio irregolare, impresso in nero su carta rosea, con le parole *British Guiana* alla circonferenza e 2 *cents* nel centro, senza fregi. Ma ce n'è uno solo in tutto il mondo ed è quindi inestimabile. L'ultima volta che fu venduto, fu pagato 10 mila fr.

Altri membri dell'aristocrazia filatelica sono i primi francobolli di Hawaii. Di uno specialmente, non si conoscono più di 6 o 7 esemplari: è il 2 *cents* impresso in azzurro. Valore: 8 mila franchi. Altro tipo poco bello, ma raro e caro, è il francobollo della Moldavia del

1858, rappresentante, in un cerchio, una testa di bove e un corno da caccia. È impresso in azzurro, e vale 8 mila franchi.

I francobolli di Maurizio vengono a costare, a peso, 800 franchi il miligramma, il che vorrebbe dire 800 milioni di franchi il chilogramma! Quella carta è veramente la più preziosa sostanza che esista al mondo! Il più piccolo francobollo che esista negli albums dei collezionisti, il 10 *centesimi* dello Stato di Bolivar, vale almeno 500 franchi: un metro di quella carta verrebbe a costare 4 milioni di franchi.

Tra i francobolli europei non vi sono di queste rarità. La perla della collezione francese è quello da un franco, vermiglio, della Repubblica del 1848. Verso il 1860 valeva 5 franchi; oggi si paga 250, se annullato, e 1500, quando è nuovo. Gli fa concorrenza il 15 *centesimi* del 1875, bruno su rosa, frutto d'un errore; perchè, durante la stampa, un *clichè* del 15 *centesimi* si trovò mescolato con quelli del 10 *centesimi*. Questo francobollo che prima valeva da 2 a 5 franchi, ora si paga 350 franchi, quando è unito a quello da 10 *centesimi*, la qual cosa prova la sua autenticità.

Altro francobollo storico è quello dell'isola della Riunione, impresso verso il 1851 per la frantumazione nell'interno dell'isola. Ne furono tirati 15000 esemplari, ma gli abitanti della colonia, disturbati nelle loro consuetudini, non lo adoperarono molto, e preferirono continuare a pagare il porto delle loro lettere. L'ufficio postale di S. Dionigi non ne vendette neppure per 10 franchi durante i 10 anni, che fu in uso. Ora ogni esemplare vale 10000 franchi!

Ma la storia dei francobolli ha le sue singularità. Se il prezzo di questi pezzettini di carta fosse in relazione con la loro rarità, inestimabile dovrebbe essere il francobollo della Nuova Caledonia inciso verso il 1859 dal Triquerat. A quel tempo, quella colonia francese si trovò a corto di bolli postali, e perciò un certo Triquerat, sergente nella fanteria di marina, fu incaricato dai superiori di fare un bollo provvisorio, che servisse, mentre si aspettavano i francobolli nuovi dalla madre patria. Il sergente trovò una pietra litografica, e vi incise una tavola di 50 tipi, riproducendo il francobollo ufficiale allora in uso. Come disegno, l'ultimo dei Camacchi avrebbe fatto di meglio. Or bene: questo rarissimo e curiosissimo francobollo non è, come parrebbe, uno dei più cari; si può avere per la miseria di 25 franchi!

Tema per ragazzi studiosi

La festa del villaggio.

Vinse il premio ultimo Giannino Trentin di Padova.

Per ridere

Il padre. — Figlio mio! Tua mamma mi ha narrato, che già varie volte lo hai detto delle bugie. Ciò mi addolora assai. Di sempre la verità, anche se ti dovesse procurare dei dispiaceri. Me lo prometti?

Il figlio. — (pentito sinceramente). — Sì papà.

Il padre. — (all'improvviso). Qualcuno suona. Guarda chi è. Se fosse l'esattore delle tasse, digli pure, che io sono partito da due giorni.

Codognetti, ritornato dalla California narra così le sue impressioni agli amici:

Figuratevi un paese straordinario terribile per i cambiamenti di temperatura. Per averne un'idea, sentite cosa mi accade: mi trovavo a caccia in una pianura vastissima. D'improvviso non scorgo più il mio cane, lo cerco e lo trovo steso a terra morto. Aveva la coda gelata e nella testa una insolazione.

Editori ed autori.

Il giovane autore (all'editore). Potreste darmi notizia d'un manoscritto, che vi ho rimesso tempo fa, intitolato: « Il pompiere coraggioso ».

L'editore. — « Il pompiere coraggioso »? Oh! sì, me ne rammento perfettamente: Ha fatto il suo dovere.

L'autore. — Che intendete dire?

L'editore. — S'è lanciato nel fuoco.

Buona lezione.

Un chirurgo inglese, il Signor John Townsend, passeggiava in una via di Bristol, allorché scorse un giovinotto che si divertiva, con un sasso, a rompere i vetri delle finestre, che gli erano a portata di mano.

Egli gli chiese, perchè facesse ciò.

— Ah! — rispose il giovinotto. — è per

far progredire il commercio; io sono vetraio.

Ah! è per far progredire il commercio? — gridò Townsend, alzando il bastone e rompendolo sulla testa del giovinotto — Prendi, briccone, una pestadina, che farà progredire anche il mio commercio; io sono chirurgo!

Nella strada.

Un passante butta a terra l'ombrello del signor Sordelli; questi si mette a lanciargli invettive feroci.

E mentre l'altro si prepara per rispondergli, il signor Sordelli, interrompendolo col gesto, gli dice:

— Inutile rispondermi... io sono sordo.

La vigilia d'un eclisse di sole, il colonnello diede gli ordini all'aiutante Doretti.

— Domani — gli disse — ci sarà un eclisse di sole. I soldati saranno radunati alle tre, nel cortile del quartiere. Io verrò a spiegar loro il fenomeno. Se il tempo sarà cattivo, li radunerete nel « maneggio ».

Ed ecco come l'aiutante Doretti interpretò l'ordine del colonnello:

— Domani, alle tre, per ordine del colonnello ci sarà un eclisse di sole. I soldati si riuniranno nel cortile del quartiere, dove il colonnello verrà a spiegare la teoria del fenomeno. Se il tempo sarà cattivo, l'eclisse avrà luogo nel « maneggio ».

Cesarino ritorna dalla scuola e lo zio gli chiede:

— Sai le quattro regole dell'aritmetica?

— Oh! sì, zio.

— Bene, vediamo; incominciando da oggi, lunedì, ti darò due soldi al giorno: quanti ne avrai alla domenica?

Cesarino pensa un poco, poi d'un tratto:

— Non ne avrò più, perchè li avrò spesi tutti.

Per la
Cura
dei
CAPPELLI
DENTR
DOPPI
CIBO
ECC.
usate



L'Acqua **CHININA-MIGONE** preparata con sistema speciale e con materia di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

Deposito Generale di **MIGONE & C.** - Via Torino, 12 - 10121 TORINO - Fabbrica di Profumerie, Saponi, o articoli per la Toiletta e di Chinociglia per Farmacisti, Droghieri, Chinociglia Profumieri, Parrucchieri, Bazar.

Nell' Anemia

Avete provato i

GLOMERULI RUGGERI ?

LEGGETE:

Portobuffolè (Treviso) — Della prova eseguita coi suoi Glomeruli sono rimasto assai soddisfatto, e oggi stesso le spedisco L. 3 per un'altra scatola.
Dott. Federico Cimati

In tutte le Farmacie L. 3

LA

Tipografia Vianello

è stata trasferita in

Piazza Filodrammatici N. 15

Telefono N. 302

La Tipografia Vianello

Editrice del RISVEGLIO TREVISANO

e L'AMICO DEI RAGAZZI

eseguisce qualsiasi lavoro

anche di massima importanza

SOLLECITUDINE DI LAVORO - PREZZI MODICI

E. VERGHETTI. — Compendio della vita di Gesù Cristo. — Prezzo L. 0,40.

Ecco un'operetta aurea e veramente utile, che dovrebbe essere nelle mani di tutti e specialmente della gioventù. Persuasi che l'assidua lettura della Vita di Gesù Cristo, è l'unico e valido sostegno per ricondurre i popoli traviati nella via di salvezza, facciamo voti per la più larga diffusione del volume indicato, manifestando il vivo desiderio di vederlo adottato quale libro di testo religioso alle classi elementari.